

Intervista a Domenico Mastrulli

Il Mobbing nelle Forze di Polizia

Uno specifico settore lavorativo in cui, purtroppo, il mobbing si esprime ad ampio raggio è quello delle Forze di Polizia.

Grazie alla cordiale disponibilità del dott. Domenico Mastrulli, vice segretario nazionale dell'OSAAP, cerchiamo a grandi linee di capire come si manifesta il fenomeno nell'ambito del corpo di Polizia Penitenziaria, quali possono essere le serie conseguenze che il mobbing può comporta ma soprattutto quali rimedi appronta il sindacato OSAAP di Polizia Penitenziaria, ovvero quello maggiormente rappresentativo della categoria, al fine di farvi fronte e stroncare il fenomeno analizzato.

Dott. Mastrulli, quanti casi di mobbing ha dovuto affrontare e risolvere il sindacato?

“Il fenomeno del mobbing è letteralmente dilagante nelle forze di polizia ed in particolare nel corpo di polizia penitenziaria.

I casi più complessi da noi portati a termine ufficialmente sono tre, cui si aggiunge un'altra quindicina di casi non denunciati all'autorità e dunque non portati a compimento in particolare per timore delle conseguenze che un procedimento potrebbe comportare.

Seppure in assenza di formale denuncia all'autorità giudiziaria, i casi suddetti sono stati comunque seguiti dal sindacato che rappresento sul piano tecnico nonché su quello umano.”

Di quante e quali categorie di esperti si avvale il sindacato per far fronte a casi di mobbing?

“Il sindacato OSAPP, nella mia persona, opera al fine di tutelare l'agente penitenziario in qualsiasi modo e su qualsiasi fronte.

A noi spetta il compito di ascoltare l'agente che ritiene di essere stato “mobbizzato”, analizzare il caso che si presenta alla nostra attenzione, garantendo all'unità in questione la massima tutela.

Il soggetto mobbizzato, per prima cosa, ha bisogno di sostegno psicologico; poi gradualmente, questo sostegno diventerà un vero e proprio aiuto sul piano medico-legale,

offerto dal medico legale dott. Zecchillo.

Non può mancare, successivamente, l'assistenza legale offerta dall'avvocato Roberta Schiralli; infine, grazie all'apporto dei dott.ri Alessio Orazio Scarcella e Michele Zonna, con la preziosa collaborazione dell'avvocato Vincenzo Miranda, noto penalista nella nostra BAT, si procede sul fronte giudiziario ed amministrativo.

Il nostro obiettivo è tutelare il lavoratore a 360 gradi.”

Quali sono, dott. Mastrulli, le situazioni più frequenti che si verificano a danno dell'agente mobbizzato?

“Per rispondere è necessario analizzare approfonditamente l'ambiente carcerario e i suoi “codici interni”.

Il mobbing, nel settore in esame, si estrinseca con l'allontanamento fisico dell'agente dal reparto di abituale servizio, con la dequalificazione, con l'isolamento, con l'inflizione di orari di servizio particolarmente gravosi per periodi prolungati nonché con la negazione di ferie. Non dimentichiamo che chi lavora all'interno di istituti penitenziari soggiace ad un vero e proprio “linguaggio in codice”; allontanare fisicamente un agente dalla popolazione detenuta, significa etichettarlo come “corrotto”.

Questo può innescare meccanismi psicologici e procedurali non indifferenti e comportare danni gravi al lavoratore sia sul piano personale e morale che su quello pretta-

mente professionale.”

Ci sono stati casi di suicidio dovuti espressamente a situazioni di mobbing particolarmente estremizzate?

“Assolutamente sì. Basti pensare che nell'ultimo triennio, i casi di suicidio dovuti a situazioni mobbizzanti all'interno del corpo di polizia penitenziaria sul piano nazionale, sono stati nove.

Il nostro corpo di polizia è il meno popolato di tutti i corpi poiché conta dalle 38.000 alle 45.000 unità.

Considerando il dato numerico in modo direttamente proporzionale, direi che si possa parlare di un vero e proprio allarme.

Altro dato preoccupante è che il suicidio, solitamente, viene consumato quasi sempre con l'arma di servizio.

È dello scorso febbraio una denuncia proveniente da un istituto penitenziario pugliese relativa agli onerosi carichi di lavoro affidati alla polizia penitenziaria, cui si aggiunge l'ampiamente nota problematica del sovraffollamento delle carceri italiane.

Lo stress psicologico da lavoro può derivare da due fattori: sovraccarico di lavoro e rapporto con la popolazione detenuta, specie in carceri di massima sicurezza. Il lavoro svolto all'interno dell'ufficio matricole può sovrapporsi con i colloqui, con le perquisizioni, con il controllo dei pacchi in entrata e in uscita, con l'accompagnamento del detenuto lavorante.

Non dimentichiamo poi,

che la popolazione detenuta è multi sfaccettata non sono per il fattore nazionalità ma anche e soprattutto per la tipologia di reato commesso.

Dover rispondere alle molteplici esigenze di una così variegata popolazione detenuta, unitamente ad un palese vulnus normativo, crea un mix incandescente per i nostri agenti.”

Quali sono i progetti futuri del sindacato OSAAP in relazione all'ulteriore rafforzamento della tutela del lavoratore mobbizzato?

“Il nostro progetto futuro più imminente è rappresentato dalla costituzione di un gruppo di professionisti specialisti della materia del mobbing che funga da vero e proprio centro d'ascolto prima in ambito provinciale e successivamente regionale; l'intento è dare vita ad una vera “task force” pronta ad intervenire per ogni evenienza, per la ricerca di soluzioni e per un sostegno a chi subisce il mobbing. Il gruppo sarà formato da avvocati, studiosi, sindacalisti di polizia penitenziaria, giornalisti, educatori, medici, assistenti sociali.

Mi auguro che attraverso questa sua intervista si possa giungere a contattare il popolo sommerso e schiacciato da questo velenoso fenomeno; questo intento lo perseguiremo anche con la creazione di un numero verde che tutti, davvero tutti, potranno consultare in modo assolutamente gratuito.”

Angela F. Valentino